

L'EMIGRAZIONE LIGURE IN CALIFORNIA*LIGURIAN MIGRATION TO CALIFORNIA*

ADELE MAIELLO
 Università di Genova
 tippino@hotmail.com

Le difficoltà di sopravvivenza della popolazione della Liguria, una piccola regione del Nord Italia stretta fra monti e mare, ne avevano determinato la familiarità con le migrazioni, col tempo sempre più rivolte verso oltreoceano. L'importanza di questa emigrazione sta nella sua precocità rispetto al resto d'Italia e nei suoi effetti. L'espansione ad Ovest costituì un forte incentivo per lo spostamento dei liguri, molti dei quali si trovavano già in quella parte del mondo. La loro presenza fu determinante per delineare i caratteri della California, grazie anche alla scoperta dell'oro in quei territori nel 1848. L'emigrazione ligure in California incontrò molte delle difficoltà proprie dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, ma anche un successo inusuale per i tempi e i modi in cui si realizzò, lasciando in quella parte del mondo un ricordo fatto di nomi, di eventi e di istituzioni.

The survival difficulties of the people of Liguria, a small Northern Italian region, squeezed between mountain and sea, established their familiarity with migrations, more and more directed overseas. The importance of this migration lies in its precocity, compared with the rest of Italy, and on its effects. The westward expansion was a strong attraction factor for Ligurians, many of which were already present in that part of the world. Their contribute was crucial for shaping the characters of California, where gold was found in 1848. Ligurian migration in California met many of the peculiar difficulties of the Italian migration to the United States, but also an unusual success, for the times and the way it was reached, leaving in that part of the world a memory of men, events and institutions.

ADELE MAIELLO è stata professore in Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova. Ha insegnato e tenuto conferenze in diverse università europee, africane e americane, del Nord come del Sud. I suoi studi e le sue pubblicazioni hanno trattato i temi della politica estera britannica; della storia del partito laburista; dei sindacati italiani, britannici, francesi e tedeschi; della resistenza e deportazione italiana; della storia delle donne; della storia sociale ligure; dell'associazionismo borghese italiano e dell'emigrazione italiana, su cui si stanno concentrando le sue ricerche. Il suo ultimo libro scientifico ha come titolo: *Sindacati in Europa. Storia, modelli, culture a confronto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

Parole chiave:

- Italia
- Liguria
- Emigrazione
- Stati Uniti

Keywords:

- Italy
- Liguria
- Emigration
- United States

Envío: 15/09/2014

Aceptación: 24/11/2014

LE DIMENSIONI STORICHE DEL FENOMENO. La Liguria, regione italiana con delle caratteristiche sue proprie, già in epoca medievale e moderna, a causa della povertà del suolo e del territorio e per la vicinanza al mare, aveva impostato la sua economia principalmente sul commercio e sulla finanza. I suoi abitanti, i liguri, furono quindi da subito marinai e mercanti, stabilendo grande familiarità col viaggio e con l'assenza da casa. Un connotato, quest'ultimo, condiviso da tutta la sua popolazione, non solo quella costiera, ma anche quella dell'entroterra, abituata da secoli a cercare la soluzione dei problemi di sopravvivenza con il commercio ambulante, la mendicizia organizzata o i lavori stagionali, agricoli o marinari, in zone più ricche e fertili e sempre al di fuori del territorio ligure.

I connotati fondamentali dell'emigrazione dalla regione furono condivisi da tutta la sua popolazione: la sua precocità e continuità, anche se in quantità che cambiarono col tempo; il passaggio da migrazione stagionale, sia europea sia oltreoceano, a emigrazione transoceanica, prima occasionale poi stabile,

ricalcando quest'ultima i percorsi segnati da quella stagionale o temporanea; la pratica dell'emigrazione motivata dalla povertà, accanto a quella spinta dall'ardimento marinaro e imprenditoriale, l'una piuttosto rivolta verso il resto d'Italia e l'Europa, soprattutto in epoca d'*ancien régime*, l'altra, posteriore, che guardava a mete transcontinentali, anche se non fu infrequente l'affiancarsi e il sovrapporsi delle due mete, nelle pratiche migratorie delle stesse persone o famiglie; l'abitudine alla comunicazione scritta oltre che verbale delle proprie esperienze, che favoriva, anche in tempi di lente e difficili comunicazioni, sia l'elaborazione di strategie di percorsi e di scelte familiari, sia il formarsi di comunità di villaggio in territori anche oltreoceano. Infine, tutta una civiltà che appariva impostata sui temi della lontananza (ad esempio, la cultura delle donne, capofamiglia di fatto; il cibo basato su elementi che potevano essere consumati freddi e lontani dal focolare; le canzoni di cui la più famosa è appunto dedicata alla storia di un emigrato, ecc.) e del rischio (dal commercio e finanza in patria, al commercio e all'impresa industriale all'estero).

Certo l'insistenza sui tratti "liguri", prolungata nel tempo, può indurre a un'eccessiva semplificazione, soprattutto quando si tratta degli arrivi, più che delle partenze, ma l'esodo dal territorio ligure conservò in ogni caso tratti simili ed individuabili, almeno per tutto il diciannovesimo secolo, aggiustandoli, senza cambiarli, con l'arrivo dell'industrializzazione.

Così, se gli stati di *ancien régime* europei costituirono i primi sbocchi per i contadini e i lavoratori del mare, i liguri arrivarono ad adottare una pratica migratoria che li portò a trasferirsi a migliaia anche al di là dell'Oceano Atlantico, già in epoche di gran lunga precedenti sia all'emigrazione di massa italiana sia, addirittura, alla stessa Unità. Questo tipo di emigrazione "precoce" –almeno rispetto al resto di quella italiana– continuò anche nel periodo unitario e l'Annuario statistico dell'emigrazione italiana 1875-1925 ci offre, per quegli anni, il numero totale di circa 300.000 emigrati legalmente dalla regione,¹ con variazioni annue contenute nell'ordine delle cinquemila/settemila persone.

I numeri ufficiali riportati nel suddetto Annuario non hanno potuto tenere conto della contemporanea cospicua emigrazione clandestina e hanno dato poco conto dei ritorni. Contemporaneamente, il periodo in questione, il più importante per l'emigrazione nazionale, non è però del tutto significativo per quella ligure, la quale iniziò presto e si ridusse altrettanto presto, mentre aumentava l'esodo dalle altre regioni.

Le ragioni di tali difformità rispetto al fenomeno generale sono da ricercarsi in due fattori principali: da un lato l'industrializzazione del paese, che ebbe nella Liguria una delle sue maggiori e più precoci sedi, con lo sviluppo dell'industria metalmeccanica e cantieristica; dall'altro la persistenza delle scelte migratorie della sua popolazione, che manteneva un suo moderato e costante flusso, pur in presenza dello sviluppo industriale nelle sue città costiere e dell'aumento dell'emigrazione italiana. Il processo migratorio regionale non era infatti determinato dalla crisi economica agricola italiana, poiché la crisi dell'agricoltura regionale aveva corrisposto alla concorrenza dei prodotti delle altre regioni italiane, causata dall'Unità d'Italia ed aveva preceduto di almeno 12 anni quella nazionale. Piuttosto, l'emigrazione regionale era legata alle catene migratorie stabilite nel tempo e che continuavano ad esercitare una forte

¹ Cfr. Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925, con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Roma, 1926.

attrazione prevalentemente sugli abitanti dei paesi dell'entroterra regionale. Questi ultimi infatti, in molti casi, preferivano seguire canali migratori noti, piuttosto che andare a lavorare in fabbrica nei comuni della costa, verso i quali da sempre li separava un forte sospetto.

Con l'industrializzazione della regione l'emigrazione ligure si attenuò e in parte mutò i suoi protagonisti, che ora per la maggior parte venivano dall'entroterra, ma non si interruppe, divenendo una delle opzioni possibili per i giovani di ambo i sessi, che sapevano dove avrebbero potuto trovare uno sbocco lavorativo, magari fruttuoso e certo, ancorché lontano da casa.

Contadini poveri (sia adulti che bambini, così come giovani renitenti alla leva), borghesi proprietari insoddisfatti di terre poco fertili e produttive, aristocratici delusi dalle vicende politiche della Repubblica di Genova, avventurieri e mercanti abituati alla ricerca di nuovi mercati, pescatori e marinai abituati al viaggio avventuroso (anche nelle varianti di capitani o armatori), furono nel tempo i protagonisti che si avvicendarono in questa lunga storia. Essi si affiancarono ad altri protagonisti che di emigrazione vissero, pur non emigrando, come gli armatori liguri che furono fra i principali destinatari delle leggi sulla navigazione e l'emigrazione, varate e nel 1888 e nel 1901, o tutti coloro i cui interessi economici ruotavano attorno a quelle "masse da nutrire, alloggiare, rifornire di beni per il viaggio, stivare in navi sempre inadeguate, curare, assicurare alla giustizia o difendere dai soprusi".² Di quelle masse rimangono tuttora segni nella vita economica di Genova e di altre città liguri, nei loro palazzi, nella memoria collettiva, nella stampa dell'epoca. Si trattò di una vicenda di grandi dimensioni, che innescò nel paese un dibattito aspro, e le classi dirigenti e intellettuali genovesi e liguri ne furono parte importante.³

Fino all'inizio del Novecento (quando Palermo e Napoli entrarono nell'agone), Genova, con il 61% del flusso totale dell'emigrazione italiana, corrispondente a circa 1.900.000 persone, si caratterizzò come il porto principale di partenza dell'emigrazione italiana tutta ed anche di quella proveniente da paesi europei vicini, come l'Impero Austro-Ungarico o la Svizzera. Il periodo fra le due guerre mondiali vide la contrazione del movimento migratorio da tutte le regioni, grazie alla politica degli Stati coinvolti, come vedremo.

Ancora in maniera difforme rispetto al resto d'Italia, il riacutizzarsi del fenomeno nell'Italia nel secondo dopoguerra interessò in maniera sempre più marginale la Liguria, che pur era impegnata in un processo di ristrutturazione industriale che comportò decine di migliaia di licenziamenti dalle sue più importanti industrie. Infatti tali licenziamenti non comportarono l'abbandono del territorio regionale, ma vennero diluiti nell'ambito del confronto politico-sindacale dell'epoca e riassorbiti nei nuovi sbocchi industriali che per un breve periodo, soprattutto grazie alla costituzione dell'Italsider e della ripresa della

² A. Maiello, 'Introduzione', in Ead. (a cura di), *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, IV, *Questioni di storia sociale*, Pàtron, Bologna, 1992, p. 8.

³ Cfr. F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Società editrice Dante Alighieri, Milano, 1969 [2ª ed.]; A. Carbone, 'L'assistenza agli emigrati in partenza dal porto di Genova tra Otto e Novecento', in A. Maiello (a cura di), *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, op. cit., pp. 43-60; A. Maiello, 'Il quotidiano cattolico genovese "il Cittadino" nel dibattito sull'emigrazione: 1873- 1914', *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 1998, pp. 109-147.

cantieristica, e all'attività portuale, ridiedero speranze di crescita alla regione. I pochi liguri che continuarono ad emigrare lo fecero secondo i percorsi dettati dalle convenzioni internazionali dell'epoca o dalle nuove esigenze dei mercati stranieri: per ricongiungimenti familiari o come professionisti di un certo livello.

Attualmente si assiste ad una ripresa dell'emigrazione. Si tratta di giovani laureati che, non trovando sbocchi consoni alla loro formazione nella regione e in tutta l'Italia, hanno ripreso la via del mare. In questo caso però i viaggi non si fanno più in nave e il posto di lavoro è sicuro, perché, grazie alle leggi per l'immigrazione varate in tutti i paesi 'occidentali', compresi appunto gli Stati Uniti, vengono assunti giovani specificamente destinati a particolari posizioni e considerati indispensabili. Il fenomeno è però tanto recente e dai contorni incerti, come la crisi che l'ha motivato, che è difficile parlarne.

PERIODIZZAZIONE E DESTINAZIONI. PRIMO PERIODO. Già dal 1847 al 1854 dalla zona attorno alla città di Chiavari erano partite circa 5.000 persone l'anno: all'incirca una per famiglia!⁴ In questo primo periodo le popolazioni del Ponente Ligure si trasferivano in Spagna o in Francia, in Corsica o anche nel Nord Africa, come scaricatori, pescatori, braccianti, raccoglitori di corallo. Dalla Riviera di Levante andavano invece a lavorare nella Pianura Padana, Germania, Inghilterra, ma anche già in Argentina e in Perù.⁵ I genovesi, nel senso di abitanti della città – all'epoca tutti erano considerati genovesi, non liguri –, se in Argentina e Perù furono i primi italiani presenti come comunità, lo furono anche negli Stati Uniti dove i marinai sempre più di frequente erano pronti a “saltare giù dalla nave” (*jump ship*) o i contadini disposti a qualsiasi lavoro erano già abituati ai viaggi di mare ed a trasferirsi là dove gli ambienti erano più accoglienti, come nelle grandi città portuali di New York, Filadelfia, Boston, o in Louisiana, fin dagli inizi del XIX secolo, oppure a raggiungere lidi lontani come la California al momento della scoperta dell'oro,⁶ dal 1848 in poi.

Si trattava di un'immigrazione particolare, diversa da quella della East Coast, non solo per le origini regionali, ma anche per cultura politica e tipo di successo economico. Infatti tra il 1830 e il 1848, erano arrivati i rifugiati politici, gli esuli delle rivoluzioni liberali e contro-rivoluzioni che agitavano l'Europa in quel periodo.

⁴ Cfr. G. Felloni, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria del secolo XIX*, Ilte, Torino, 1961, pp. 140-149.

⁵ Cfr. G. Chiaramonti, 'L'emigrazione italiana in America latina nell'Ottocento: il caso peruviano', *Movimento operaio e socialista*, IV, 1-2 (1981), pp. 181-182; G. Bonfiglio, 'Emigranti italiani in Perù provenienti dalla provincia della Spezia', in AA. VV., *Dal Golfo al mondo: immagini dell'emigrazione spezzina*, Lunensi, Sarzana, pp. 57-59; F. Croci, "Vale un Perù". Lettere e diari di emigranti italiani in America Latina tra Ottocento e Novecento', in Fondazione Casa America (a cura di), *Migrazioni liguri e italiane in America Latina e loro influenze culturali*, Aracne, Roma, 2006, pp. 21-36.

⁶ Dal 1820, momento in cui gli immigrati cominciarono ad essere contati negli USA, fino al 1860 dal Regno di Sardegna arrivarono in 2030, mentre dal resto della penisola e dalla Sicilia arrivarono in 11.762. Il periodo in cui l'arrivo fu più numeroso fu la seconda parte degli anni 1850, anni di guerre e di incertezze, W. F. Willcox (ed.), *International Migrations*, National Bureau of Economic Research, New York, 1929, v. 1, p. 378; R. N. Juliani, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, Penn State University Press, Philadelphia, 1998, p. 198.

Non furono però solo i liguri della costa ed gli abitanti politicizzati delle città a scegliere come meta gli Stati Uniti, ma anche i contadini delle vallate non distanti dalla costa, che utilizzavano da tempo la nave per i trasporti, ad esempio, all'interno del Mediterraneo. La familiarità col viaggio per mare consentiva loro di trasferirsi con disinvoltura anche oltreoceano, dove andavano a esercitare le loro precarie attività. Un diario racconta le vicende americane di inizi Ottocento di un contadino del Chiavarese, Andrea Gagliardo, emblematiche di quella facilità di affrontare viaggi scomodi e pericolosi, su e giù per l'oceano, anche da parte degli abitanti dell'entroterra e non solo dei marinai della costa.⁷ Anche da questo documento emerge l'importanza che ebbe per i liguri, all'epoca, la scoperta dell'oro sulla costa del Pacifico, prima in California (1848), poi in Canada (1854). La facilità con cui veniva affrontato il viaggio per mare si sommò alla loro presenza sulla costa pacifica dell'America Meridionale, così i liguri furono fra i primi 'italiani' a trarre vantaggio dalla scoperta dell'oro in California nel 1848.

Si trattò di un vero e proprio esodo di massa. Accanto ad essi c'erano altri "italiani" provenienti dalle regioni/stati del Nord, poi arrivarono i lucchesi e poi siciliani e calabresi. Gli italiani che parteciparono alla Corsa all'Oro (*Gold Rush*) furono inoltre così abili da trasformarsi rapidamente –in presenza dell'ostilità degli americani verso i cercatori stranieri– da minatori in fornitori di servizi alla massa di uomini che si andava accalcando attorno a quelle miniere, e da mettere a frutto, un patrimonio di competenze nel settore agricolo che consentì, a dei contadini liguri, di emergere in un settore la cui povertà in patria era stata, invece, all'origine della loro decisione di emigrare.

Negli Stati Uniti essi si inserirono nella vita delle grandi metropoli con una grande capacità di adattamento che li fece presto scomparire come comunità immigrata. Se di questo periodo ricordiamo dei nomi liguri, come quello dell'avventurosa e decisa Suor Maria Blandina Segàle, che operò nel cosiddetto Far West, o di Francesco Spinola, il primo italiano di origine, figlio di genitori liguri, eletto al Congresso degli USA nel 1887, che aveva partecipato alla Guerra Civile come generale della sua personalissima *Spinola Empire Brigade*, possiamo comprendere tale disposizione ed adattabilità. Nella Corsa all'Oro troviamo Domenico Ghirardelli, proveniente da Genova, dove aveva lavorato nella pasticceria *Vedova Romanengo*, o Marco Fontana che fondò l'azienda per la lavorazione dei vegetali che, col tempo sarebbe diventata la *Del Monte*. Il modo in cui essi si adattarono alle circostanze locali fu esemplare.

In effetti, già all'inizio degli anni 1850, quando altre comunità nazionali non americane –in particolare i francesi– venivano espulse dai campi auriferi per il conflitto che vi si era aperto con gli americani, gli italiani –e fra di essi soprattutto i liguri– si erano ritagliati una loro importante collocazione nella rude società in formazione, come fornitori di servizi indispensabili ai minatori,

⁷ Cfr. A. Maiello, 'Il diario di Andrea Gagliardo contadino in Fontanabuona', *Indice dei beni culturali del territorio ligure*, 3, 1983; M. Porcella, *La fatica e la Merica*, SAGEP, Genova, 1986, pp. 209-215; A. Gibelli, 'La risorsa America', in Id., P. Rugafiori, *La Liguria*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 585-590; A. Molinari, *Traversate. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Selene, Milano, 2005, pp. 35-41; A. Maiello, 'L'emigrazione dalla Fontanabuona e il diario di Andrea Gagliardo', in G. B. Pittaluga (a cura di), *Studi in onore di Giorgio Della casa*, Bozzi, Genova, 2006, pp. 93-122.

quali: alimentazione, alloggi, trasporti, strumenti per lo scavo.⁸ Molte donne anziane provenienti dalla Liguria (costa o entroterra) si trasferirono in questo periodo all'estero per badare a questi giovani uomini nelle *boarding house* dove davano loro da mangiare, da dormire e ne lavavano i panni. Queste stesse donne ritornavano spesso in patria senza aver imparato una sola parola della lingua parlata all'estero, perché il loro obiettivo si era realizzato in quelle *boarding house*.

SECONDO PERIODO. I liguri furono i grandi protagonisti di questo periodo che, per quanto riguarda la loro emigrazione negli Stati Uniti, va dal 1860 al 1880, perché gli altri italiani sarebbero arrivati tutti dopo. Durante tale periodo furono i contadini, dalle varie fisionomie giuridiche (proprietari, mezzadri, braccianti, ecc.), ma socialmente uniti dalla precarietà di vita, e il cui comportamento demografico rimaneva tendenzialmente costante, ad abbandonare – e questa volta in maniera definitiva – il paese. Come abbiamo già rilevato, molti di essi erano abituati a migrazioni stagionali e, dopo l'Unità, tutti si trovarono a fare i conti con una crisi strutturale dell'agricoltura regionale che non reggeva il confronto con quella del resto della Penisola. Fra questi, i piccoli proprietari furono fra i più numerosi, come anche comparvero ora sempre più numerose le donne, mentre continuava ad essere presente la componente infantile, sempre al seguito di quella adulta.

Il percorso professionale di questi protagonisti fu abbastanza simile, partendo da un mestiere che legava il mondo contadino a quello mercantile, come la vendita di prodotti agricoli alimentari. Spesso l'aumento delle dimensioni del negozio induceva il passaggio alla coltivazione di taluni prodotti che si vendevano, quando invece non si passava direttamente ad altre attività imprenditoriali grazie alle risorse locali, come l'oro in California o il rame in Perù. Talvolta il denaro per l'impresa derivava dal primo mestiere praticato all'estero, altre era invece il frutto della vendita della proprietà in patria, ma la mentalità imprenditoriale, la disponibilità al rischio d'impresa, oltre che al rischio della propria vita, erano connotati ampiamente condivisi da questi protagonisti dell'emigrazione regionale.

Di questa emigrazione fecero parte anche casi anomali, interessanti anche se contenuti numericamente, come quello delle balie dell'entroterra ligure che chiedevano di partire portando con sé i bambini che arrivavano nei loro paesi dagli orfanotrofi della costa per essere allattati. O come le donne di età avanzata, che, come abbiamo visto, seguivano gli emigranti maschi giovani, per organizzare delle locande dove alloggiarli. Si può quindi rilevare che in questo secondo periodo le donne comparvero non più come le bambine o le ragazze vendute e sfruttate dalla pratica del mendicio o della prostituzione del primo periodo, ma anche come delle adulte che compivano delle scelte autonome.

TERZO PERIODO. Questo periodo dell'attività migratoria dei liguri si situa in compresenza dell'emigrazione di massa degli altri italiani, vale a dire dagli anni 1890 alla prima guerra mondiale (1914).

In patria, nello snaturamento del mondo contadino dovuto all'industrializzazione, alla conseguente urbanizzazione ed alle sempre più

⁸ Cfr. A. Maiello, 'Italian Entrepreneurs in the Central Valley of California', in P. A. Sensi Isolani, A. J. Tamburri (eds.), *Italian Americans. A Retrospective on the Twentieth Century*, American Italian Historical Association, Chicago Heights, 2001.

ricorrenti crisi di depressione dei prezzi agricoli per la concorrenza dei prodotti di altri stati o regioni, tutte le tradizioni di quel mondo si sarebbero trasformate, nell'arco dell'Ottocento, in un mondo in profondo mutamento e disfacimento. Nel caso ligure il fenomeno fu più precoce passando, nell'arco di una generazione, da un sistema agricolo e manifatturiero ad uno proto-industriale, con la nascita di mercanti imprenditori (di prodotti artigianali o, come sempre, di bambini), ed infine ad un sistema industriale incentrato sull'industria pesante, necessaria alle imprese belliche del Regno.⁹ Però non solo la rapidità del processo, ma anche la sua finalizzazione specifica e le professionalità richieste non riuscirono a stravolgere le consolidate tradizioni migratorie dell'entroterra contadino, alimentate in quegli stessi anni da nuovi miti riguardanti le terre americane.

Se la difficoltà di mantenere gli antichi equilibri fra agricoltura povera, professioni artigianali e professioni migranti, non indusse a un esodo verso le città della costa e segnatamente verso Genova, così in Liguria, prima che nel resto dell'Italia, il processo d'industrializzazione, distruggendo gli antichi mestieri, diede origine anche ad una vera e propria diaspora migratoria, diretta in misura sempre crescente verso le Americhe.

Così, negli Stati Uniti, dati i tempi precoci e i numeri della loro presenza, i liguri in California si collocarono fra i gruppi etnici fondatori di molte attività di successo. Quindi non solo della locale agricoltura e di aziende per la trasformazione e l'inscatolamento dei prodotti agricoli più note al mondo (Ghirardelli o Del Monte), ma anche di importanti banche (come la Bank of Italy poi diventata Bank of Italy and America ed infine Bank of America di Amedeo P. Giannini: forse l'iniziativa più importante di tutte).

A questi liguri partiti in epoca precoce se ne affiancarono molti, partiti invece nel periodo dell'emigrazione di massa, taluni dei quali riuscirono ad affermarsi in un lavoro fra i più squalificati ancora reperibili nelle metropoli in rapida crescita, la raccolta della spazzatura, che invece rimase come uno dei lavori più proficui svolti da moltissimi esponenti della comunità di origine ligure in California, a tutto il Novecento.¹⁰

Fu proprio in California che i liguri sperimentarono tutte le sfaccettature dell'emigrazione, dal successo di un Amedeo Giannini che, tramite la sua banca e il denaro raccolto fino ad allora, aveva offerto con gran successo e praticamente senza garanzie, agli immigrati Italiani il denaro per ricostruire le loro case e i loro negozi, dopo il terremoto e l'incendio di San Francisco del 1906, allo sfruttamento delle donne liguri nelle fabbriche di inscatolamento della Del Monte o ai tagliaboschi della MacLeod che entrarono in uno sciopero devastante. Non ci furono episodi qui paragonabili alle persecuzioni sofferte dai connazionali in altri stati del grande paese; molti liguri certamente parteciparono anch'essi alla costruzione di strade e ferrovie e agli scontri innescati dalla Corsa all'Oro, come tanti altri italiani, ma non furono questi gli episodi che più caratterizzarono la loro esperienza.

Fra gli emigrati liguri nel continente americano il singolare legame con l'agricoltura si consolidò anche come vendita dei prodotti, prima al dettaglio,

⁹ Cfr. G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale, I. Le premesse (1815-1882)*, Giuffrè, Milano, 1969-1973, pp. 123ss.; R. Romeo, *Cavour e il suo tempo, 2. 1842-1854*, Laterza, Roma-Bari, 1977, pp. 517ss.

¹⁰ Cfr. S. E. Perry, *Collecting Garbage. Dirty Work, Clean Jobs, Proud People*, Transaction Publishers, New Brunswick-London, 1998.

come in California o a Chicago o a Toronto, poi all'ingrosso, come sempre in California, dove, ad esempio, essi fondarono il Columbus Market di San Francisco.¹¹ Contribuendo inoltre a fondare la ricchissima agricoltura della Central Valley californiana, essi introdussero colture ancor oggi in mano di italoamericani, come la frutta da far seccare, la vite per il famoso vino californiano o le noci. La somma delle loro varie iniziative riuscì a creare una rete di attività di grande rilievo fra le due sponde dell'Atlantico¹² che appariva legata a nomi liguri ancora negli anni Trenta del Novecento.

Non sorprende dunque che a Genova fossero presenti i più accesi sostenitori della proficuità dell'emigrazione. Gruppi amatoriali legati a gruppi industriali americani e a governi americani che, come quello brasiliano, cercarono in tutti i modi di attrarre manodopera nel loro paese dopo il 1888.¹³ Nella stessa città furono fondati giornali che propagandavano l'emigrazione con argomentazioni scientifiche,¹⁴ vi furono anche pubblicate molte guide per l'emigrante. Personalità eminenti della cultura si ersero a sostenitori della proficuità dell'espansione di popolazione grazie alle prospettive di crescita economica che comportava. L'economista genovese Jacopo Virgilio¹⁵ fu uno dei nomi illustri a sostenere strenuamente l'importanza di un'emigrazione che fosse libera di muoversi, di scegliere, ma che fosse anche protetta. Il dibattito sull'espansione coloniale italiana sostenuto dagli ambienti scientifici genovesi fu assieme una conseguenza e uno stimolo di tale humus culturale.¹⁶

Per contro, i suoi ambienti amatoriali non si attivarono in tal senso. Eppure, essi furono spronati da tale clima a trarre vantaggio sia da queste amene prospettive, sia dalla legislazione dello Stato italiano, che si stava orientando a sostenere l'attività imprenditoriale italiana e, nella fattispecie, quella armatoriale delle navi destinate all'emigrazione. Gli armatori genovesi sembrarono accontentarsi delle posizioni privilegiate riconosciute loro, senza fare il salto di qualità sollecitato e che facesse considerare gli emigranti non più

¹¹ Molta parte del saggio di D. Paoli Gumina, *The Italians of San Francisco, 1850-1930*, Center for Migration Studies, Staten Island, 1985 [2ª ed.], è dedicata ai liguri.

¹² Cfr. P. Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone: da casa Savoia all'Ansaldo*, UTET, Torino; F. Fasce, *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura tra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Graphos, Genova, 1993.

¹³ Nel 1888 il Brasile abolì la schiavitù e i campi si trovarono così senza lavoranti.

¹⁴ Cfr. M. E. Ferrari, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese La Borsa (1865-1894)*, Bozzi, Genova, 1983.; Id., "La Borsa" di Genova e le origini del dibattito sull'emigrazione e le colonie', in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Francisci, Abano Terme, 1983, pp. 228-233; M. Milan, *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*, Franco Angeli, Milano, 1989.

¹⁵ Cfr. J. Virgilio, *Delle migrazioni transatlantiche degli Italiani ed in ispecie di quelle dei Liguri alle regioni del Plata. Cenni economico-statistici*, Tip. del Commercio, Genova, 1868; Id., *Dei grandi vantaggi della emigrazione per la prosperità dell'agricoltura, industria, marina e commercio della nazione italiana*, Tip. del Commercio, Genova, 1873; Id., *La questione della Emigrazione. Memoria del Prof. Virgilio Jacopo, compilata per ordine del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, G. Schenone, Genova, 1874.

¹⁶ Cfr. F. Surdich, 'Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Letture e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868-1912)', in D. Cofrancesco (a cura di), *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, Atti del Convegno dell'Associazione filosofica ligure, Genova 14-16 maggio 1987, Compagnia dei Librai, Genova, 1988, pp. 269-295.

come merce umana, ma come clienti dell'oggi e forse del domani. Tale prospettiva infatti superava il breve periodo e si proiettava verso il futuro, tenendo conto dell'esperienza ormai consolidata che mostrava quanto importante stesse diventando il commercio di beni alimentari richiesto dalla nostalgia di quegli emigranti.¹⁷

Stava emergendo quasi palpabilmente la diversa qualità di coloro che emigravano rispetto a coloro che rimanevano in patria. Dei primi colpiva e colpisce la forte capacità di osare che li rendeva aperti sia all'insuccesso, ma anche ad un successo di grandi dimensioni,¹⁸ dei secondi la tendenza a riposare sul rapporto privilegiato con lo Stato italiano, che stava trasformando qualitativamente un'impreditoria dalle grandi tradizioni di ardimento e apertura al rischio, come quella genovese.

Il contributo ligure alla considerazione in cui fu tenuta l'emigrazione italiana negli Stati Uniti fu duplice. Da un lato gli imprenditori liguri superarono rapidamente la tendenza a dar lavoro solo ad italiani, e in California c'è per questo l'esempio della Del Monte. Dall'altro lato i banchieri liguri –e non solo Giannini– si adeguarono rapidamente all'etica imprenditoriale americana e non adottarono il comportamento di dubbia moralità che gli italiani del Sud portarono con sé e che fecero chiamare “banchisti” tutti coloro che maneggiavano molto disinvoltamente il denaro affidato loro (preferibilmente quello dei connazionali).

Forse è anche per questo che l'emigrazione dal Nord Italia fu tenuta in diversa e superiore considerazione negli Stati Uniti. Certamente il successo di molte attività imprenditoriali liguri contribuì a creare un'immagine di una compagine di emigranti che, quando gli altri italiani emigravano e si accalcavano alle ‘porte americane’ di Ellis Island (per New York) o di Angel's Island (per S. Francisco) con la loro valigia di cartone, molti liguri erano già sistemati e organizzati ed erano, eventualmente, alle prese con i problemi di un grande paese da costruire, come ogni altro Americano.

Il fatto che, andando oggi in California, si trovino ancora tanti cognomi liguri e non solo di persone, ma anche di luoghi o iniziative, che dal passato si proiettano nell'oggi, è certamente un segno di tale considerazione e delle caratteristiche di questa emigrazione, che ho cercato di evidenziare.

QUARTO PERIODO. Il periodo posteriore alla fine della prima guerra mondiale fu caratterizzato dalla chiusura delle frontiere. Si chiusero le frontiere americane, grazie a diverse leggi che limitarono in maniera molto consistente il numero degli immigrati, ma si chiusero anche le frontiere di un'Italia che concepiva ormai, grazie al Fascismo, lo spostamento di popolazione più come una colonizzazione che come un'emigrazione. Gli italiani privilegiarono mete come l'Africa o, addirittura, in Italia, la Sardegna, vale a dire: terre povere, abitate da popolazioni considerate “primitive”. A questo punto l'emigrazione dalla Liguria si era quasi fermata spontaneamente. Rimasero in piedi i ricongiungimenti famigliari, le emigrazioni politiche (di ebrei o dissidenti del fascismo), come sarebbe stato dopo la seconda guerra mondiale e i liguri non subirono, anche per la loro capacità mimetica, le persecuzioni subite dagli altri italiani o anche solo la nomea di “mafiosi”.

¹⁷ Cfr. A. Maiello, ‘Il quotidiano cattolico genovese “il Cittadino” nel dibattito sull'emigrazione: 1873- 1914’, op. cit.

¹⁸ Cfr. M. Lessona, *Volere è potere*, Barbera, Firenze, 1869 [3^a ed.].

Dall'inizio della chiusura delle frontiere americane (1921) la Liguria mandò all'estero poche centinaia di suoi abitanti. Lo stesso avvenne dopo la seconda guerra mondiale, quando l'emigrazione dalla penisola riguardò i ricongiungimenti famigliari e poi, in maniera sempre consistente, gli esponenti di professionalità elevate. Questo fenomeno, però, per quanto riguarda la Liguria, non avveniva più per le caratteristiche antiche della sua popolazione, ardimento e capacità di rischiare, ma per quelle nuove, vale a dire la tendenza ad essere professionalmente preparati (anche per le sue donne), ma a non trovare sbocchi adeguati per tale elevata formazione. A questo punto però tali caratteristiche si confondevano con quelle di altri italiani con la stessa formazione e non ha più senso parlarne in questa sede.

